

“NULLA SU DI NOI, SENZA DI NOI” lo slogan di un “Paziente Consapevole”

Dott.ssa Anna Laurenti/Farmacologa



Stiamo assistendo al declino della tradizionale asimmetria medico/paziente, quest'ultimo non è più passivo di fronte alla figura del medico, alla patologia e alle cure prescritte. L'innovazione tecnologica e il facile accesso alle informazioni in Internet hanno contribuito a cambiarne la figura, siamo di fronte ad un individuo che ha bisogno di informarsi, conoscere i particolari della propria patologia. Un paziente che vuole interagire più facilmente con gli specialisti che lo hanno in cura, a volte collaborando assieme a loro nello stabilire il percorso terapeutico da seguire.

Oggi vediamo spesso lo scenario di un malato che può approfondire molto meglio tutti gli aspetti della patologia, sia

dal punto di vista medico-biologico, sia dal punto di vista della ricerca e delle sperimentazioni in corso. Inoltre, riesce a leggere con analisi critica alcune pubblicazioni. Gli strumenti che ha acquisito gli stanno consentendo di colloquiare e interagire a vari livelli tecnici, in modo da potersi sempre porre “alla pari” con i diversi interlocutori con cui capita di interfacciarsi, ha la possibilità di utilizzare linguaggi e competenze tecniche con ricercatori, aziende farmaceutiche o con i clinici, e può anche tradurre i “tecnicismi” in parole più semplici.

In realtà il contributo di un paziente consapevole può essere prezioso per tutte le fasi del processo di sviluppo di una terapia. Ad esempio, la collaborazione per la progettazione delle sperimentazioni cliniche può essere determinante per definire, insieme ai clinici, i parametri prioritari nella valutazione della sperimentazione clinica.



Inoltre va assolutamente sottolineato il coinvolgimento del paziente nell'ambito della farmacovigilanza, dato che alla fine è proprio lui che vive sul proprio organismo i benefici e gli effetti collaterali di una qualsiasi terapia, anche dopo la sua immissione sul mercato. Il paziente, inteso qualche volta come singolo, ma più spesso come collettività, deve imparare a collaborare con tutte le figure che si stanno occupando sia di gestione clinica, sia di ricerca clinica. E' fondamentale che i pazienti abbiano chiaro un concetto: se la ricerca avanza, o se le metodologie di presa in carico migliorano, il vantaggio è prima di tutto per loro.

Forse ci vorrà ancora un po' di tempo per vedere i pazienti seduti ai tavoli decisionali “alla pari” con clinici, aziende farmaceutiche e agenzie regolatorie ma le cose si stanno muovendo.